



Roma, 18 aprile 2019

Le parole che fanno male

Il discorso pubblico tra libertà di espressione e diritto alla non discriminazione

Report

Sintesi delle relazioni introduttive

Introduzione

“Quando saremo grandi faremo riaprire Auschwitz e vi ficcheremo tutti nei forni, ebrei di m...”,
Ferrara, scuola media, aprile 2019

Come può accadere oggi che uno studente di una scuola media si rivolga a un suo coetaneo in questo modo? Non è forse il clima culturale e politico che respira a indurlo a tanto?

L'hate speech è un fenomeno sempre più ricorrente nella comunicazione politica. Se la ricorrenza di discorsi, dichiarazioni e messaggi di carattere discriminatorio è un fenomeno di lungo corso, lo sviluppo delle nuove tecnologie ha sicuramente aperto nuovi canali di propagazione virale delle espressioni di violenza verbale che tendono a colpire specifici gruppi di persone o singoli individui. Tra i **cambiamenti più rilevanti** provocati dalla diffusione delle nuove tecnologie sul sistema di informazione ne segnaliamo tre.

1. **Il decentramento della produzione delle informazioni.** Da un sistema gerarchico in cui pochi mezzi di informazione più potenti detenevano il controllo dell'informazione siamo passati a un sistema *apparentemente* democratico, in cui milioni di persone attraverso i social network producono informazioni e hanno la possibilità di interagire con il potere politico e quello mediatico.

2. **La diffusione delle informazioni è cresciuta esponenzialmente ma solo apparentemente è libera.** Le informazioni che leggono gli utenti della rete sono ormai perlopiù quelle che qualcuno ha scelto per loro: i gestori dei social networks e dei motori di ricerca, o meglio, gli algoritmi da questi utilizzati.

3. **Il sistema di informazione tende a rinunciare alla ricerca della verità dei fatti e alla polarizzazione.** L'egemonia culturale di un modello di relazioni sociali centrato sulla contrapposizione amico/nemico ha due principali conseguenze: tende a rendere sempre più aggressiva la comunicazione in rete – la rete e i social network rappresentano uno dei canali prioritari di stigmatizzazione, di diffusione della violenza verbale e del razzismo; anziché favorire i processi democratici e il pluralismo, la rete dei social network tende a imprigionare gli utenti in **bolle informative** dalle quali sono escluse idee e opinioni diverse che non sono coerenti con le appartenenze politiche, di genere, religiose e culturali degli utenti che ne fanno parte.

D'altra parte la crisi del modello di rappresentanza democratica centrato sui partiti ha accentuato la tendenza a **spostare la centralità dell'agire politico** dal confronto democratico e civile tra visioni del mondo, modelli di sviluppo e proposte di politiche pubbliche alternative, alla comunicazione politica, intrisa di populismo, centrata sulla figura del leader, molto semplificata, finalizzata a

suscitare una reazione emotiva da parte degli interlocutori e fortemente aggressiva nei confronti degli avversari.

Il terreno del confronto dialettico tra idee e modelli di società diversi ha lasciato il campo a un **dibattito politico profondamente polarizzato** e dunque più facilmente propenso a ricorrere all'uso di espressioni e toni molto violenti e a cercare nella costruzione di capri espiatori un espediente per acquisire consenso.

Tutto questo interroga anche noi, organizzazioni della società civile costringendoci a una riflessione approfondita sulle strategie di advocacy, di comunicazione istituzionale e politica.

- Come continuare a svolgere il nostro ruolo culturale, educativo e di elaborazione di pensiero critico in questo contesto?
- Come adeguare lo stile, i linguaggi e gli strumenti di comunicazione senza cedere alla semplificazione, alla superficialità e alla polarizzazione?
- Come contrastare la diffusione di un modello relazionale online e offline che tende a normalizzare l'uso della violenza e a cancellare le pratiche dialettiche e non violente di risoluzione dei conflitti?
- Come combattere in modo efficace il razzismo online e offline?

A partire da queste domande Lunaria ha iniziato da tempo una riflessione interna e promosso alcune iniziative specifiche contro le retoriche violente. E poiché siamo consapevoli del fatto che ci stiamo occupando di un fenomeno complesso, è inevitabile confrontarci con altri e promuovere per quanto possibile una riflessione condivisa sui possibili percorsi che possono essere messi in campo, **stimolando per quanto possibile un'iniziativa comune e coordinata**.

Proprio la complessità del fenomeno ci ha spinto a **non affrontarlo come un "mero problema tecnico"**. Difficile tentare di contrastare l'hate speech senza tener conto del contesto culturale, politico e sociale in cui si va dispiegando oggi, dell'intreccio esistente tra crisi sociale, democratica, pulsioni populiste e nazionaliste; dell'impossibilità di definirlo e comprenderlo a fondo facendo esclusivo riferimento alla normativa nazionale; del complicato funzionamento dei meccanismi della rete che rendono sempre più difficile distinguere un'affermazione non corretta da una notizia falsa o da un messaggio specificamente discriminatorio, xenofobo o razzista.

Da qui la scelta di iniziare i lavori di oggi con tre relazioni introduttive che ci aiuteranno a collocare l'hate speech in questo contesto così complicato.



Politica, populismi autoritari e nuove forme di razzismo in Europa e negli Stati Uniti

Guido Caldiron

Il razzismo è un fenomeno “accessorio”? Oppure nella stagione della crisi è una chiave per uscire da destra dalla crisi economica e sociale e offre una risposta alla vera e propria “crisi di senso” che i paesi occidentali stanno attraversando? Le retoriche di destra sulle migrazioni non sono solo una critica al sistema dato, ma sono una proposta di governo: sembrano offrire una risposta allo spaesamento delle società occidentali, utilizzando il razzismo e la xenofobia per ricostruire nuove identità nazionali.

Tra gli esempi più recenti quelli offerti dalla campagna di Farage per la Brexit, dalla campagna elettorale di Trump e dal dibattito seguito al raid razzista compiuto a Macerata il 3 febbraio 2018.

Farage nella sua campagna referendaria ha lanciato alcuni manifesti con lo slogan “Breaking point” che lo ritraevano con alle spalle una marcia di migranti. Il messaggio era: “io posso fermarli facendovi uscire dall’Unione Europea”. Ricordo che più della metà di chi ha votato a favore della Brexit lo ha fatto per esprimere la propria ostilità contro l’immigrazione.

La campagna elettorale di **Trump** ha avuto come asse centrale la definizione di un nemico articolata guardando verso l’alto (la Cina) e verso il basso (i migranti). Il muro ha assunto una forte valenza simbolica su entrambe le dimensioni: verso l’esterno è stato il simbolo del proibizionismo economico, verso l’interno della chiusura dei confini. L’uso sistematico e reiterato dei social è stata la modalità principale di diffusione dell’hate speech che ha proposto in modo ossessivo alcuni messaggi chiave: a) l’idea **dell’invasione come rischio di una sostituzione di popolo**; b) il **tema della criminalità** attraverso la diffusione di dati finalizzata a dimostrare che i bianchi sono uccisi da immigrati clandestini, neri e ispanici; c) **“Great again”**: l’evocazione di un ritorno di una sorta di **“età dell’oro”**, un mito che è andato in controtendenza e ha offerto agli elettori la speranza di poter fermare il declino della società americana.

Il raid di **Macerata** ha offerto una nuova occasione per riproporre l’equazione tra criminalità e stranieri. E lo slogan proposto da Salvini **“prima gli italiani”** offre l’opportunità per ricostruire una identità nazionale. E’ interessante ricordare che questo slogan era stato coniato in Francia da Jean Marie Le Pen nel 1972 **“Les francais d’abord”**, più di 30 anni fa.

In questo contesto, le elezioni europee rischiano di diventare elezioni in cui si schierano coloro che sono a favore o contro l’immigrazione.

Ma il confronto in corso ha implicazioni che riguardano lo stesso modello di democrazia.

Victor Orban ha coniato la definizione di **“democrazia illiberale”**. La premessa è che l’Europa si trova in una situazione eccezionale: l’eccezionalità risiede nella ricorrenza di alcune “emergenze” (tra le quali vi sono le migrazioni). **Eccezionalità e emergenze legittimano il superamento delle regole date.**

In tutte le democrazie occidentali si è diffusa nel senso comune, nella cultura popolare, l’idea secondo la quale **l’Occidente sta attraversando una fase di declino** che si manifesta sia a livello individuale che collettivo, permea la nostra quotidianità e sollecita la ricerca dei responsabili che si trasforma in una **caccia ai capri espiatori.**

L’idea che fa leva sulla minaccia di una “sostituzione di popolo” e dunque su paure identitarie (“se arrivano altri, non siamo più noi”) è al centro dell’hate speech delle destre contemporanee. La

minaccia di una “sostituzione etnica” è stata evocata, ad esempio, dall’attentatore in Nuova Zelanda.

E’ utile allora rileggere l’ultimo rapporto del Censis che ha definito “**sovranoismo psichico**”, la reazione pre-politica agli effetti economici e sociali della crisi. Cosa succede agli italiani dopo l’ondata di risentimento? La delusione nei confronti delle èlites comporta, secondo il Censis, **l’interiorizzazione della crisi, la tendenza all’isolamento e alla solitudine**. Nell’era 2.0 ciò che resta è la **sonorità del sé**: la vita viene trasformata in un brand del sé e **la socializzazione negativa rischia di diventare l’unico spazio di incontro**. Ciò che è successo recentemente a Torre Maura ne è un esempio calzante.

Dunque oggi non è sufficiente denunciare i predicatori di odio, ma è **necessario analizzare a fondo le trasformazioni strutturali, sociali ed economiche**, avvenute nelle nostre periferie e **le responsabilità delle sinistre che in queste aree non ci sono più**.

Fake news come funzionano, come difendersi

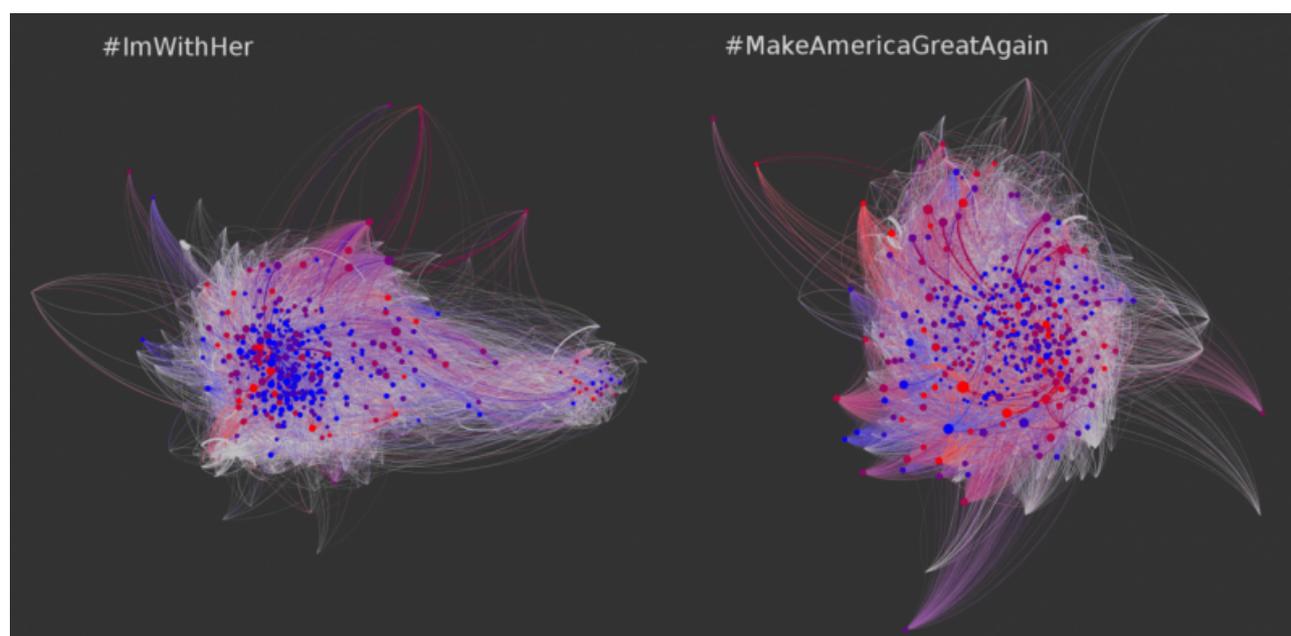
Gabriela Jacomella

Ci troviamo in una fase storica caratterizzata dal vuoto di senso e ciò lascia spazio a nuove narrazioni che creano disinformazione.

Viviamo in una società dell’informazione amplificata senza scopo, in cui diventa sempre più difficile distinguere il grano dalla pula. Chi ci aiuta? Gli intermediari e tra questi ci sono i produttori di fake news. Disinformazione e fake news sono due cose diverse

La novità di quest’epoca è che abbiamo l’illusione e la libertà di selezionare le notizie, ma tendiamo a farlo sulla base delle emozioni. Crollano la fiducia e l’autorevolezza delle fonti, crolla la fiducia e tende a perdersi il significato delle notizie stesse. **La selezione delle notizie viene fatta in base alle emozioni**. Spesso le **fake news sono notizie confortanti e colpiscono proprio laddove e quando non usiamo filtri razionali**.

Ciò, naturalmente, ha importanti conseguenze anche per la crisi della democrazia. Un esempio significativo è offerto dalle bolle informative che rappresentano l’andamento dell’ultima campagna elettorale americana.



Sharing election hashtags: Dots are Twitter accounts; lines show retweeting; larger dots are retweeted more. Red dots are likely bots; blue ones are likely humans. Credit: Clayton Davis, CC BY-ND

<https://phys.org/news/2016-11-misinformation-social-media-can-technology.html#jCp>

Cosa possiamo fare dunque noi?

Abbiamo armi spuntate.

La rete è uno spazio transnazionale dunque la **moderazione attraverso la censura mirata è impossibile.**

Dato il grande disordine dell'informazione, **anche il fact cheking non serve**, perchè i media e le fonti ufficiali sono delegittimate.

La carenza di dati ufficiali su alcuni fenomeni crea un vuoto di informazioni. **Il complottismo si insinua nel vuoto di informazioni.**

Sono dunque importanti la **decostruzione complessiva, la diffusione di informazione corretta e l'educazione ai media.** E' importante spiegare **perché ci facciamo ingannare dalle fake news.**

Il discorso politico tra la libertà di espressione e il diritto alla non discriminazione

Francesco Di Pietro

Odiare è un diritto?

Qual'è il confine tra libertà di espressione e diritto alla non discriminazione?

Gli insulti non sono opinioni. **Le opinioni sono legittime, gli insulti no.**

Alcuni esempi.

2016. Nel corso di una manifestazione organizzata dalla Lega Nord a Saronno vengono affissi circa 70 manifesti recanti il simbolo del partito e dai seguenti contenuti: "Saronno non vuole i clandestini"; "Renzi e Alfano vogliono mandare a Saronno 32 clandestini: vitto, alloggio e vizi pagati da noi. Nel frattempo ai saronnesi tagliano le pensioni ed aumentano le tasse"; "Renzi e Alfano complici dell'invasione".

2015. L'Unar richiama Giorgia Meloni. Le contesta alcune affermazioni in materia di immigrazione ("una comunicazione basata su generalizzazioni e stereotipi non favorisce un sollecito ed adeguato processo di integrazione e coesione sociale". La parlamentare si sente censurata. Il segretario generale di palazzo Chigi richiama l'Unar ricordando gli artt. 21 e 68 Cost.

2013. Festa della Lega a Treviglio. Durante un comizio, Roberto Calderoli paragona il ministro per l'integrazione Kyenge ad un orango

2004. Mirco Tremaglia, ministro per gli italiani nel mondo, dichiara: "Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza.

2000. Ad un giornalista che gli chiedeva di dire qualcosa di destra, il presidente della regione Lazio Storace risponde: "Ah froci!"

Sofferamoci su due casi.

Caso Calderoli / Kyenge

Tribunale di Bergamo. 13 gennaio 2019. Roberto Calderoli condannato ad un anno e sei mesi per insulti razzisti all'ex ministro Kyenge. Riconosciuta l'aggravante di istigazione all'odio razziale.

Il Tribunale aveva promosso conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato alla Corte costituzionale. La consulta, sentenza n. 58 del 23.3.2018, afferma che "La prerogativa parlamentare di cui all'art. 68, primo comma, Cost. non può essere estesa «sino a ricomprendere gli insulti – di cui è comunque discutibile la qualificazione come opinioni – solo perché collegati con le "battaglie"

condotte da esponenti parlamentari» (sentenza n. 137 del 2001; analogamente sentenza n. 257 del 2002).

Caso Lega di Saronno

Tribunale di Milano, ordinanza 22 febbraio 2017. "Il termine clandestino (...) ha una valenza denigratoria e viene utilizzato come emblema di negatività"; inoltre "veicola l'idea fortemente negativa che i richiedenti asilo costituiscano un pericolo per i cittadini". Secondo il Giudice, l'espressione viola la dignità degli stranieri richiedenti asilo e favorisce "un clima intimidatorio e ostile nei loro confronti".

Il comportamento della "Lega Nord" costituisce quindi una discriminazione. Il partito viene condannato al risarcimento del danno in favore delle associazioni ASGI e NAGA.

La pronuncia è **altamente emblematica ed invita ad una riflessione sul ruolo delle parole nel mondo politico**; e, più ampiamente, in una democrazia.

Il Giudice ambrosiano afferma che è errato definire "clandestini" persone che tali non sono. Il richiedente asilo non è un soggetto che ha effettuato un ingresso ed un soggiorno irregolari. Egli, infatti, sta esercitando il diritto di asilo previsto dalla Costituzione e dalla Convenzione di Ginevra. È discriminatorio racchiudere sotto l'unica (e già di per sé non corretta) etichetta di "clandestini" situazioni diverse e variegate quali: richiedente asilo; vittima di tratta; minore straniero non accompagnato; persona vulnerabile; ecc.



Le situazioni soggettive sono tante e variegate. E le parole per qualificarle in modo corretto ci sono. Nella lingua italiana e nel linguaggio giuridico. Occorre solo lo sforzo di usarle. Occorre quella che è stata definita la "cura delle parole".

Di fronte a ciò, dobbiamo chiederci:

E' adeguata, opportuna e sufficiente la repressione penale? Ma più nello specifico è conforme a Costituzione?

Si può procedere inasprendo il Codice penale o integrando le previsioni della Legge Reale (l. 13 ottobre 1975, n. 654) e la successiva Legge Mancino (l. 25 giugno 1993, n. 205)?

Prima di arrivare alla risposta, distinguiamo bene tra hate speech ed hate crimes.

Non tutti i discorsi d'odio sono crimini d'odio.

Tutti gli alcolisti hanno iniziato bevendo un bicchiere di vino, ma non è vero che tutti quelli che hanno bevuto un bicchiere di vino sono diventati alcolisti.

Distinguiamo tra il discorso del politico durante un talk show in prima serata e tra le chiacchiere tra pensionati al bar.

L'eccedenza di risposta penale su temi quali l'omofobia, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo, il sessismo, rischia di tradursi in ulteriori limiti all'esercizio della libertà di manifestazione del proprio pensiero.

E vale anche per il nostro ordinamento costituzionale, dove la libertà di manifestazione e di diffusione del proprio pensiero rappresenta, la «pietra angolare dell'ordine democratico», per citare l'icastica espressione della Corte Costituzionale, sent. 84 del 1969.

Ed è proprio dall'art. 21 Cost. che dobbiamo prendere le mosse.

Art. 21 cui si allineano poi

l'art. 10.1 CEDU («Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte delle autorità pubbliche [...]»)

l'art. 11 della Carta di Nizza (che ricalca la disposizione della CEDU con una aggiunta significativa: «La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati»).

Domanda: Abbiamo limiti alla libertà di espressione in nome della tutela antidiscriminatoria?

Facciamo una panoramica.

→ **Limite implicito dell'ordine pubblico ideale**

L'esercizio della libertà di espressione può essere circoscritto se e quando è necessario salvaguardare altri diritti, beni, interessi di rango costituzionale.

È la logica del bilanciamento dei diritti, che deve trovare composizione caso per caso, attraverso la prevalenza dell'uno senza sacrificare l'altro oltre la misura del ragionevole.

Problemi

qualora la manifestazione del pensiero fosse ricostruibile giuridicamente come libertà funzionale alla democrazia, saranno da vietare tutte quelle sue manifestazioni antidemocratiche. E ogni forza al potere tende sempre a qualificare tali le idee antagoniste alle proprie.

Ecco perché è un boomerang ricostruire la libertà di espressione come finalizzata a interessi generali. È ancora all'insegnamento di Alexis de Tocqueville che torna utile rifarsi: la libertà di stampa va apprezzata «per i mali che essa impedisce, molto più che per il bene che essa fa»

Sono i più generali limiti alla funzione pedagogica o propulsiva del diritto penale.

→ **Limite implicito del principio di eguaglianza**

L'art. 3 Cost. vieta distinzioni irragionevoli basate sul sesso, sulle condizioni personali e sociali, sulla fede religiosa.

Stiamo attenti anche a tale limite!

Sarebbe legittimo punire chi affermi la superiorità della donna sull'uomo (o viceversa), del povero sul ricco (o viceversa), dell'imprenditore sull'operaio (o viceversa)? Commetterebbe reato chi proclami vera una religione e false le altre?

Forse perfino taluni luoghi comuni (gli adolescenti bamboccioni, i fuoricorso sfigati, i commercianti evasori, i carabinieri beoti, gli impiegati pubblici scansafatiche) saranno da considerarsi manifestazione di un pensiero irragionevolmente discriminatorio di categorie di persone? Che tipo di dibattito (politico, sociale, religioso, culturale) si potrebbe mai sviluppare all'interno della sfera pubblica?

La libertà di espressione, è ovvio, sarebbe recisa in radice.

→ **Limite implicito della dignità umana**

Cambiamo prospettiva.

Per punire penalmente i discorsi di odio viene spesso invocato a giustificazione il limite implicito del rispetto della dignità umana, principio costituzionale riconducibile agli artt. 2, 3, 19 e 21 della Carta fondamentale.

Già sono contemplate fattispecie penali – come l'ingiuria, la diffamazione, il vilipendio – miranti a reprimere opinioni lesive della dignità concreta della singola persona offesa.

Viceversa, i "nuovi" reati d'opinione (in tema di negazionismo, omofobia, xenofobia) chiamano in causa la tutela di una dignità umana collettiva, sganciata dalla dimensione individuale: un'idea astratta di dignità umana, dalla non facile declinazione.

C'è dell'altro. Punire una manifestazione di pensiero in nome della tutela della dignità umana introduce un cortocircuito, perché anche l'esercizio della libertà d'opinione (che si vorrebbe limitare) è essa stessa esplicitazione della dignità umana individuale della persona concretamente accusata di diffondere discorsi di odio in contrasto con un'idea collettiva di dignità umana.

Chi ritiene che fattispecie incriminatrici del pensiero siano consentite dall'esigenza di proteggere una certa concezione della dignità umana astrattamente intesa, dovrebbe almeno farsi carico di proporre una formulazione che contempli una sorta di bilanciamento ad hoc affidato al giudice in sede applicativa: le manifestazioni in astratto punibili, lo sarebbero in concreto solo se – per i modi usati, il pubblico destinatario, il collegamento con dibattiti in corso – non si debba invece far prevalere l'esercizio della libertà di espressione.

→ **I limiti logici alla libertà di espressione**

Il richiamo a limiti impliciti alla libertà di espressione non permette di percorrere molta strada.

Proviamo allora a fare leva sui c.d. limiti logici alla libertà di espressione.

È la strategia argomentativa adoperata nella giurisprudenza costituzionale per "salvare" reati di opinione quali l'istigazione, l'apologia, la propaganda sovversiva: **la manifestazione del pensiero non è più tale** (cioè non è riconducibile logicamente a tale categoria) **quando si risolve in azione**.

Qui il rapporto tra parola e condotta materiale è così diretto e immediato da non godere più della garanzia dell'art. 21 Cost.

Si tratta di una convinzione talmente radicata da essere oramai entrata nel linguaggio comune con la confidenza di un proverbio: «Le parole sono pietre», che oltre ad essere scritto nella locandina dell'odierno seminario, è anche il titolo di un romanzo di Carlo Levi (scrittore mandato al confine per aver esercitato la sua libertà di espressione quando ancora non era stato scritto l'art. 21 Cost.)

In base alla teoria della parola che si trasforma in azione, **sarà sempre punita la libertà di espressione capace di trasmettere una critica seria, composta, documentata, penetrante,**

persuasiva: capace, cioè, di indurre al fare. E la libertà di espressione coprirebbe solo la manifestazione del pensiero innocuo.



GRUPPO DI LAVORO

**Strategie di autodifesa. Informare bene
Report sintetico**

Obiettivo: definire alcune strategie di lavoro possibili per promuovere una corretta informazione

Obiettivo della discussione: a) individuare i principali ostacoli alla corretta informazione b) suggerire strategie possibili per promuovere una corretta informazione; c) quali iniziative comuni possibili?

Report sintetico

Analisi del contesto

La Carta di Roma, codice deontologico sulla corretta informazione in materia di migrazioni, e le molte iniziative di formazione rivolte ai giornalisti sono importanti ma non hanno purtroppo sino ad oggi risolto il problema della ricorrenza di casi di informazione non corretta. Sono ancora ricorrenti le violazioni del codice etico e, sebbene l'associazione Carta di Roma chieda il ritiro del pezzo giornalistico, spesso è necessario chiedere consiglio ad ASGI per valutare l'opportunità di agire sul piano legale.

Ci troviamo in una nuova fase di transizione in cui, a seguito dell'approvazione della legge 132/2018 si moltiplicano le situazioni di fragilità e il loro impatto sulle comunità locali. In questo contesto non è semplice prevedere quale sarà l'approccio narrativo privilegiato dalla stampa e di conseguenza è complicato definire una strategia mirata per promuovere la corretta informazione. Resta da parte dei media mainstream la tendenza a privilegiare notizie/interlocutori/ospiti che fanno audience e che aumentano le vendite. A fa più audience chi parla a voce alta.

Gli articoli offensivi nei confronti dei migranti e delle minoranze sono più ricorrenti sulla stampa locale. Per questo sono preziose le esperienze di monitoraggio, denuncia e contronarrazione nate a livello locale come quella di Occhio ai media, nata a Ferrara nel 2008 per iniziativa di un gruppo di giovani di “seconda generazione”.

Proprio con riferimento alla stampa locale, da un lato è più difficile segnalare casi di razzismo sui media perché il razzismo è diventato più nascosto, è più implicito, dall’altro è tornata a prevalere una narrazione mediatica che rappresenta le migrazioni come un fenomeno negativo, spesso connettendole al fenomeno della criminalità. I fatti di cronaca nera diventano notizie di rilievo nazionale soprattutto quando coinvolgono come protagonisti cittadini stranieri.

Strategie di autodifesa possibili

- Ridurre la visibilità delle testate che adottano una linea editoriale stigmatizzante e ostile nei confronti dei migranti, anche quando pubblicano articoli discriminatori e razzisti, per evitare di fare il loro gioco.
- Privilegiare una narrazione centrata sui concetti di eguaglianza sociale e di diritti per tutti più che su quello di discriminazione; sulla denuncia delle diverse forme di disegualianza sociale ed economica che colpiscono tutti più che sulle discriminazioni che colpiscono migranti, rifugiati e rom.
- Promuovere narrazioni alternative in modo proattivo, scegliendo slogan semplici ma provocatori, capaci di raccontare la bellezza di una società meticcica.
- Cercare di coinvolgere nelle nostre campagne di pressione l’alleanza di influencer che hanno un seguito più ampio del nostro.
- Intensificare le attività di monitoraggio dei media anche a livello locale perché ciò aiuta a fare pressione sulle testate monitorate.
- Raccontare in modo puntuale le reali e concrete conseguenze che la riforma della normativa sulle migrazioni, l’asilo e la sicurezza può avere per tutti i cittadini.
- Promuovere un’informazione capace di dare maggiore visibilità ai migranti e alle minoranze.
- Creare un logo e eventi online e offline per diffondere messaggi antirazzisti (es. masters in Spagna).
- Partecipare a programmi televisivi, ma scegliere di non rispondere alle domande fatte dai giornalisti, spesso per confermare una loro tesi preconstituita, cambiando l’ordine del discorso, ad esempio raccontando cosa fa ogni giorno la società civile.
- Promuovere una campagna coordinata tra le diverse associazioni della società civile per avere visibilità in TV attraverso una campagna pubblicitaria.
- Cambiare il nostro linguaggio semplificandolo, per renderlo meno istituzionale e più comprensibile a tutti.

GRUPPO DI LAVORO

Strategie di autodifesa. Reagire, sensibilizzare

Finalità: Come utilizzare meglio la rete e la tecnologia per contrastare l'hate speech che sceglie come bersaglio le minoranze, ma anche il mondo della solidarietà?

Obiettivi della discussione: a) Condividere le strategie/iniziative di comunicazione "esemplari" messe in campo; b) Da una comunicazione difensiva a una comunicazione proattiva: quali i passaggi necessari? c) Individuare le possibili iniziative comuni da promuovere per superare la frammentazione delle iniziative di social reporting e di contronarrazione.

Report sintetico

Analisi del contesto

L'istituzionalizzazione del razzismo e la sua accettazione a livello culturale e sociale rendono molto più difficile promuovere iniziative di contronarrazione e di fact-checking anche perché chi produce fake news usa gli stessi format dei fact checkers, ad esempio ricorrendo a un uso dei dati distorto, decontestualizzato o parziale.

E' necessario tener conto del fatto che l'hate speech è un problema quotidiano presente non solo online, ma anche in altri spazi (Tv, stampa, spazi pubblici) e che va combattuto sia online che offline.

Una delle sfide più grandi è quella di ampliare il nostro pubblico raggiungendo e coinvolgendo persone che sono esterne alle nostre organizzazioni.

Un'ampia parte di opinione pubblica (secondo alcuni studi costituisce la maggioranza), si colloca in una situazione intermedia tra gli "haters" e i "friends": è quella maggiormente disponibile a cambiare le proprie opinioni. In questa fascia intermedia si collocano innanzitutto molti giovani che sono anche i più attivi sui social media. La nostra attenzione dovrebbe essere rivolta a intercettare questa fascia intermedia.

Strategie di autodifesa

- E' prioritario produrre una narrazione alternativa originale, curare attentamente la produzione dei propri contenuti e abbandonare una strategia solo difensiva: è fondamentale prendere l'iniziativa e "attaccare", cessando di subire l'agenda dettata dal dibattito pubblico mainstream.
- La produzione di contro-narrativa deve seguire i temi di attualità.
- Le contronarrazioni devono essere coinvolgenti: le persone sono attratte da storie positive e soprattutto da storie personali, anche e soprattutto con riferimento alle migrazioni. Sarebbe importante riuscire a raccontare storie personali positive tutti i giorni.
- Le nostre strategie dovrebbero prevedere modalità e strumenti di comunicazione diversi a seconda dei target e degli spazi (online/offline).
- Per condurre campagne di impatto è necessario coinvolgere: professionisti della comunicazione e attori terzi, esterni al mondo degli attivisti antirazzisti, ad esempio,

pubblicando e condividendo eventi e strumenti di campagna dai propri profili personali.

- Una delle strategie considerate più efficaci per ampliare il pubblico di riferimento è quella di coinvolgere testimonial e influencers.
- Fare rete tra le organizzazioni della società civile è un'altra priorità. Alcune modalità semplici di lavoro in rete potrebbero essere: condividere e promuovere le reciproche campagne ed eventi, sostenerle a vicenda, utilizzare online tag comuni, e non solo da quelli della propria associazione, usare gli strumenti già creati da altri, senza doverne creare di nuovi quando non è necessario.
- Definire strategie comuni e coordinate di social media managing sulle piattaforme che lo rendono possibile (Facebook, Twitter).
- Creare una rete di social manager della società civile che comunichino tra loro, non in modo occasionale o su base volontaria, ma in modo organizzato e regolare.



Alcune iniziative e campagne presentate nel corso del seminario

Carta di Roma

Carta di Roma, www.cartadiroma.org, è stata fondata nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta e rispettosa dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008. Fanno parte dell'associazione anche alcune organizzazioni della società civile. Carta di Roma svolge attività di formazione rivolte agli operatori dei media e agli studenti delle scuole di

giornalismo, attività di ricerca e di monitoraggio dell'informazione che alimentano un rapporto annuale e organizza momenti di riflessione e seminari di studio.

Occhio ai media

Il gruppo è nato a Ferrara nel 2008 per iniziativa di alcuni giovani di seconda generazione, che vivevano il razzismo sulla propria pelle, a seguito dell'esigenza di rispondere in qualche modo agli articoli offensivi pubblicati sulla stampa locale. Attualmente il gruppo monitora costantemente tre testate locali archiviando gli articoli sulle migrazioni e/o che si occupano delle minoranze in base ad un sistema di classificazione articolato in cinque aree macro-tematiche: sicurezza e criminalità, economia e lavoro, sbarchi, accoglienza, immigrazione." Il gruppo ha creato anche un sito e prodotto alcuni video con l'obiettivo di incentivare la denuncia del razzismo quotidiano e la lotta contro l'hate speech. <https://www.occhioaimedia.org/>

IntoEurope

Il progetto **IntoEurope**, promosso da Arci, è rivolto a combattere la stigmatizzazione degli immigrati e a decostruire la visione del fenomeno migratorio promossa dai movimenti populistici e diffusa attraverso i social media. Grazie alla creazione di otto gruppi di cittadini "comuni" coordinati da un group leader, si è cercato di favorire la comprensione delle politiche europee e nazionali di inclusione dei migranti in relazione alla diffusione di movimenti razzisti, reazionari e antieuropei e di stimolare il dibattito in materia per decostruire la visione stereotipata e stigmatizzante della migrazione. Una campagna di contro-narrazione è promossa in vista delle elezioni europee 2019.

REACT

Il progetto **REACT** <http://www.reactnohate.eu/> interviene nell'ambito dell'alfabetizzazione mediatica degli educatori e dei giovani e prevede lo sviluppo di una campagna di contro-narrazione, da svolgere tenendo conto dei risultati di un monitoraggio quantitativo e qualitativo svolto su una selezione di media, social account e siti web in 5 paesi (Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania). Attività di capacity building e di formazione sono rivolte sia ai docenti che agli studenti di alcune scuole superiori. Nel corso del progetto è stato realizzato un seminario nazionale che ha riunito attivisti, professionisti e ricercatori in un confronto sulle strategie di intervento più efficaci da seguire nei confronti dei media, dei giovani e degli operatori della società civile.

BRICKS

Il progetto europeo **BRICKS** - Building Respect on the Internet by Combating Hate Speech -, promosso dal Cospe, ha combattuto la diffusione del discorso di odio online contro i migranti e le minoranze attraverso l'alfabetizzazione mediatica e il coinvolgimento attivo degli utenti e dei produttori di contenuti web. Sono stati realizzati quattro moduli di educazione ai media - uno per ogni paese coinvolto nel progetto (Italia, Belgio, Germania e Repubblica Ceca) - sperimentati nelle scuole e nei centri giovanili tra settembre 2015 e novembre 2016. Un rapporto ha fornito una sintesi sulla progettazione e sul processo di sperimentazione dei moduli formativi in ogni contesto nazionale raccogliendo i materiali prodotti: i moduli formativi, i diari di bordo dei formatori o degli insegnanti, dati quantitativi, esempi di produzioni degli studenti e alcune immagini dei laboratori.

www.bricks-project.eu

V_START

Nell'ambito del progetto **V_START** <http://www.vstart.eu> Cospe sta promuovendo attività di informazione e di sensibilizzazione sui reati di odio al fine di incoraggiare e supportare lo sviluppo delle attività promosse sul territorio a sostegno delle vittime. Tra gli strumenti disponibili online, quattro guide pratiche rivolte alle vittime contenenti informazioni sui servizi di supporto e le fonti legali disponibili e un video di sensibilizzazione.

Siamo tutti sullo stesso autobus

Siamo tutti sullo stesso autobus è una campagna realizzata da Lunaria nell'ambito del progetto **Let's meet up** sostenuto dal programma Erasmus+. Il progetto ha coinvolto un gruppo di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni in una riflessione partecipata sulle forme di discriminazione e di razzismo, sulle metodologie e sugli strumenti per combatterle. Nel corso di due workshop è stata ideata in vista delle elezioni europee del prossimo 26 maggio la campagna Siamo tutti sullo stesso autobus con l'obiettivo di incoraggiare i singoli cittadini e i decisori politici a impegnarsi in prima persona per l'eguaglianza e le pari opportunità, contro ogni forma di razzismo. La campagna è condotta on-line con la diffusione di un video, di un'agenda rivolta ai candidati e di messaggi sui social. <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/siamotuttisullostessoautobus/>

No hate speech movement

Opera anche in Italia il **No hate speech movement**, <http://www.nohatespeech.it/>, supportato dal Consiglio di Europa nella sensibilizzazione dei giovani contro l'odio online. A livello nazionale il movimento è sostenuto dal Tavolo interistituzionale per la lotta all'odio e all'intolleranza sul web, dall'Agenzia nazionale Giovani, da Anci e dalla Conferenza delle Regioni. Campagne di sensibilizzazione online sono state promosse a partire dal 2017 in occasione della giornata internazionale contro il razzismo del 21 marzo e numerosi materiali utili a elaborare **contro-narrazioni** e **narrazioni alternative** sono disponibili sulla pagina Facebook: <https://www.facebook.com/NoHateSpeechIT/>

Valigia blu

Il sito **Valigia Blu**, www.valigiablu.it, è molto attivo nella media literacy e nell'approfondimento delle problematiche legate alla garanzia dei diritti digitali in relazione alla diffusione dell'hate speech. Segue con una particolare attenzione le migrazioni.

Open migration

Openmigration, <https://openmigration.org/>, propone un racconto delle migrazioni fondato sull'analisi e la rappresentazione agile di dati e sullo story telling. Tra i dati pubblicati regolarmente sul sito anche quelli diffusi da **Unhcr** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), in materia di asilo.